

L'ANALISI

Il loro rapporto nelle lettere raccolte nel volume «Affetti familiari, spiritualità e politica»

IL CONFRONTO CON IL PADRE: LA CHIAVE DELLA SUA VITA

Decine, centinaia di lettere tra padre e figlio (come altrettante del resto era quelle con la madre), missive nelle quale il giovane figlio sacerdote racconta le sue giornate, chiede consigli, ma anche notizie dei familiari. A inizio Novecento le lettere erano un po' come oggi i messaggi WhatsApp. Il 14 dicembre 1920 il padre Giorgio scrive al figlio don Battista, impegnato negli studi al Collegio lombardo a Roma (era stato ordinato sacerdote il 29 maggio di quell'anno: «Carissimo, il leggero miglioramento continua: non sono dissipate le preoccupazioni per lo stato di grande debolezza e per la grave età della cara ammalata (la nonna Francesca, ndr), che possono facilitare una ripresa d'aggravamento, ma accogliamo con animo grato questa tregua augurando sia duratura. E tu? Da parecchi giorni non scrivi: sii meno avaro di tue notizie, desiderate da tutti. Scrivi, ma sii sincero, come stai». Le normali preoccupazioni di un padre. Ma ovviamente spesso, viste le due personalità di quanto accadeva nella Chiesa e non solo.

Nel 1923 il giovane Montini è al seguito dell'arcivescovo Lorenzo Lauri alla nunziatura apostolica di Varsavia, in Polonia, il 15 luglio scrive a papà Giorgio: «Carissimo papà, riceviamo oggi il giornale che porta la notizia delle dimissioni di don Sturzo. Non conosco altri precedenti che quelli di maggio, non posso tentate di ricostruire il lavoro sotterraneo di questo fatto, e neppure quale significato e quali conseguenze immediate esso può avere; ma guardandolo da lontano esso mi ha tutta l'apparenza di una sconfitta»; segue una lunga riflessione sull'impegno dei cattolici in politica («E le elezioni?

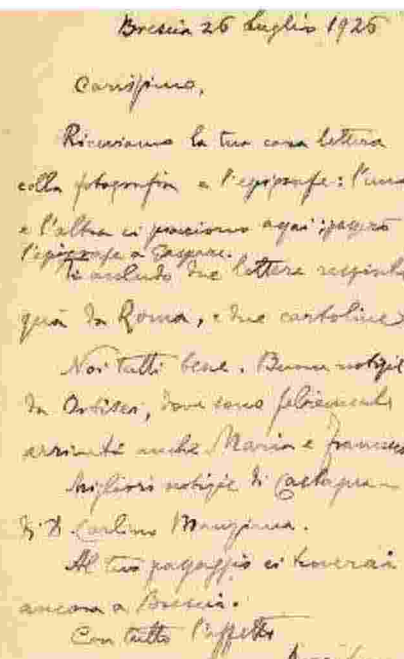


Legame. Battista con il padre Giorgio

come? quanto? Ormai la legge elettorale sarà approvata. Dio voglia che non sia la condanna degli italiani liberi e forti»), per poi tornare alle normali considerazioni che si scriverebbero appunto oggi in un messaggio: «Qui caldo, lavoro discreto, nulla di nuovo».

Le lettere tra padre e figlio sono raccolte nel volume «Affetti familiari e spiritualità politica. Carteggio 1900-1942», (edito sempre dall'Istituto Paolo VI in collaborazione con Studium). Scrive il curatore Luciano Pazzaglia: «Il carteggio tra Giorgio Montini e il figlio Giovanni Battista, o Battista com'era comunemente chiamato nella cerchia dei familiari, è un documento di grande interesse. Innanzitutto esso consente di

Le relazioni d'affetto che formarono un gigante del Novecento



Affetto. Una lettera di Giorgio Montini

cogliere dal vivo l'intenso e complesso rapporto tra padre e figlio e, più ampiamente, le relazioni d'affetto di un'aristocratica famiglia cattolica nella Brescia del primo Novecento, nel cui seno sarebbe venuta formandosi la personalità di uno dei più eminenti pontefici del

secolo scorso». «Molto spesso - prosegue - le lettere fanno eco agli avvenimenti religiosi e politici. La loro corrispondenza offre, perciò, non solo un'originale spaccato di vita familiare, ma anche una preziosa testimonianza storica sulle vicende più generali del Paese». Commenti e giudizi in totale libertà, ovviamente finché il fascismo li obbligò a usare maggiore cautela // **F. ALB.**